

# SINISTRA

Rivista mensile  
n° 4 luglio 1978

# 78

MAZZOTTA

- 1 Prima che sia tardi (*Elio Giovannini*)
- 3 La nuova egemonia democristiana e il declino del Pci (*Stefano Levi*)
- 11 La crisi della strategia di "svolta democratica" dopo il 20 giugno: *intervista con Vittorio Foa*
- 20 Gli operai e la Dc: qualcosa sta cambiando? (*Riccardo Barbero - Gianni Vizio*)
- 25 L'aborto dopo la legge: una proposta di discussione (*Mariella Berra - Fernanda Giglio*)
- 28 Compagne, l'unica realtà autonoma è il movimento? (*Paola Nava*)
- 32 Osservatorio economico di Federico Caffè: Le delusioni non fanno storia
- 34 Il libro dei sogni del Governatore della Banca d'Italia (*Augusto Graziani*)
- 37 Occupazione e riduzione di orario (*Mario Quattrucci*)
- 42 La difficile unità tra giovani e classe operaia (*dibattito con A. Lettieri, C. Donolo, P. Bernocchi - a cura di Gianni Ferrante*)
- 48 Il non lavoro, questo sconosciuto (*Alberto Sacchetti - Livio Ruoli*)
- 50 Napoli: il sindacato sceglie di gestire la "turbolenza" (*Silvano Ridi*)
- 53 Le strutture sindacali fra vecchio e nuovo (*Mario Baldassarri*)
- 56 Il dissenso nei paesi dell'Est (*tavola rotonda a cura di Marco Sinigaglia*)

# 4

L.800  
(...)

# SINISTRA

Rivista mensile  
n° 4 luglio 1978

# 78

MAZZOTTA

## PER UN'ANALISI DELLA FASE POLITICA

Una nuova egemonia democristiana? – La crisi delle prospettive di "svolta democratica" – Il rapporto tra Dc e classe operaia

## IL SINDACATO E LA DIFFICILE UNITÀ DEL PROLETARIATO

Il rapporto con il movimento degli studenti – I giovani e il "non lavoro" – L'esperienza dell'intercategoriale donne a Modena – Napoli: "gestire la turbolenza" – Orario e occupazione nei tessili

## CLASSE OPERAIA E DISSENSO NEI PAESI DELL'EST

Una tavola rotonda con Ivanov, Bukovski, Smolar, Karlinski e alcuni sindacalisti italiani

# 4

## Gli operai e la Dc: qualcosa sta cambiando?

Riccardo Barbero  
Gianni Vizio

I risultati delle elezioni amministrative parziali del 14 maggio sono al centro della riflessione e del dibattito politico: in particolare tutti tentano di capire se il sensibile ridimensionamento della sinistra nel suo complesso e la significativa affermazione democristiana sono semplici scrolloni di assestamento istituzionale o se corrispondono a processi profondi di trasformazione nella società e nel rapporto tra questa e quadro politico. Senza trascurare l'importanza di un'analisi della dialettica tra le forze politiche, pensiamo che sia importante riprendere un'indagine dei comportamenti politici delle masse, e della classe operaia in primo luogo, come contributo parziale per un ritorno nella sinistra ad una vera e propria *analisi di classe*.

Iniziamo con alcuni spunti di inchiesta relativi al rapporto tra classe operaia e Dc a Torino, prendendo come primo campo di osservazione le assemblee e le iniziative promosse in fabbrica dal sindacato in occasione del dibattito sul terrorismo e il rapimento Moro.

La Dc torinese ha avuto una presenza in quasi tutte le assemblee di fabbrica, promosse dal sindacato sul tema del terrorismo, dimostrando al tempo stesso un discreto impegno organizzativo e, soprattutto, un notevole interesse, finora mai verificatosi, verso la realtà operaia della città. Gli esponenti democristiani, quasi ovunque, hanno presentato il proprio partito come una

forza che, nonostante l'attacco terroristico a cui è soggetta, non ha perso la testa, invocando leggi e provvedimenti speciali, ma è rimasta sul terreno della libertà e delle garanzie democratiche. Gli oratori dc hanno spesso riconosciuto gli « errori » compiuti nella gestione del potere, ma li hanno, appunto, presentati come fatti di un passato rispetto al quale sarebbe in atto nel loro partito un processo di autocritica e di rettifica. Essi hanno teso a disegnare una nuova immagine della Democrazia Cristiana, come partito garante della libertà e della democrazia, come forza popolare, radicata nella società.

L'accoglienza che gli operai hanno riservato agli interventi degli esponenti dc è stata diversa a seconda delle situazioni; ma ciò che ha colpito è stata la generale « tolleranza » con cui sono stati ascoltati i discorsi democristiani. Anche solo un anno fa questo atteggiamento sarebbe stato impensabile. E se in qualche assemblea si è ripetuta una tradizionale contestazione, in altre non sono mancati gli applausi. Un altro fatto nuovo è stata, la presenza nel dibattito di interventi da parte di operai che in maniera più o meno esplicita fanno riferimento alla Dc: sintomo anche questo di una ricerca di presenza di partito che si sta manifestando sia nelle fabbriche, sia nel sindacato. Anche nella città operaia, dunque, seppur con molta lentezza e incertezza, la Democrazia Cristiana cerca di ricostruirsi come « partito di lotta e di governo », proprio nel momento in cui il Pci rischia di appiattirsi nella gestione dell'accordo unitario e dell'emergenza. La stessa buona accoglienza degli operai nelle assemblee verso la Dc è, anche, un « risultato » dello sforzo compiuto dal Pci nel propagandare a livello di massa la politica di unità nazionale: questa politica, infatti, mentre crea a sinistra incertezze e delusione, ridà credibilità e agibilità politica alle forze moderate e alla Dc in primo luogo. Resta da capire quanto queste modifica-

zioni soggettive, di atteggiamento tra gli operai, rispondano a trasformazioni oggettive nei rapporti sociali, tra classe operaia e altri strati all'interno della dinamica della crisi economica e sociale. Certamente, però, lo stesso orientamento delle forze politiche interaggisce in maniera complessa con i movimenti strutturali e ne accentua lo sviluppo.

È quanto emerge anche da quanto ci hanno detto politici e sindacalisti torinesi di varia provenienza che abbiamo interpellato sempre a proposito della nuova presenza democristiana nella fabbrica e nel sindacato. Abbiamo rivolto alcune domande a: Ezio Alberton consigliere democristiano alla Regione Piemonte, vice segretario provinciale della Dc; Giuseppe Mainardi della segreteria provinciale Cisl; Leone Spiccia e Giocondo Vighieri delegati Flm nello stabilimento Fiat di Mirafiori.

Mainardi, Spiccia e Vighieri provengono dall'area democristiana: se ne sono allontanati negli anni scorsi all'interno del processo di autonomizzazione crescente della Cisl torinese.

La stesse domande abbiamo rivolto anche a Carlo Carlevaris, prete operaio, delegato Flm alla Lamet, una fabbrica del Comau, il gruppo Fiat per la costruzione di macchine utensili: Carlevaris è un esponente significativo di quella realtà ecclesiale torinese che ha saputo costruire un certo radicamento nella classe operaia.

Infine abbiamo parlato con Cesare Delpiano segretario provinciale Cisl, Giuseppe Reburdo presidente provinciale Acli e con Gianni Marchetto, funzionario Fiom proveniente dalla fabbrica e militante del Pci.

A tutti abbiamo chiesto, in primo luogo, se essi hanno colto nel comportamento democristiano un nuovo interesse nei confronti della classe operaia. Secondo Alberton « dopo le elezioni del giugno 75 è iniziato un proces-

so di profonda riflessione, che è stato consolidato, organizzato e autorevolmente rappresentato dalla segretaria Zaccagnini ».

Per Giuseppe Mainardi « vi è senza dubbio un interesse maggiore e non strumentale della Dc verso i lavoratori. Non di tutta la Dc (cioè dell'intera ed eterogenea area elettorale democristiana) ma di una parte di essa: quella popolare e saldamente democratica ».

Spiccia ritiene che « il maggiore impegno dei Gip sia conseguenza all'elezione di Zaccagnini » e che l'impegno profuso in occasione del dibattito sul terrorismo e il rapimento Moro abbia portato alla luce una ripresa organizzativa già avviata da tempo.

Carlevaris individua « nella parte della Dc legata in passato al giovane clero e alle parrocchie più avanzate i settori più sensibili ai problemi della classe operaia ».

Secondo Reburdo « la Dc intende " approfittare " della situazione creata dalle iniziative terroriste per intensere rapporti ed adesioni nella classe lavoratrice: una maggiore adesione alla Dc da parte dei lavoratori prima estranei è l'obiettivo che questo partito si pone per utilizzare ai propri fini una credibilità popolare a sostegno di politiche magari populiste, ma sostanzialmente funzionali ad interessi di parte padronale. »

Per Marchetto « la Dc è ben consapevole di avere una base di consenso numericamente elevata tra i lavoratori. Nel momento in cui si trova a sopportare l'impatto a livello di gestione del potere con l'insieme della sinistra (e soprattutto del Pci prima confinato all'opposizione) la Dc non può e non vuole mantenere intatta alla sinistra la prerogativa di essere l'unica formazione organizzata tra la classe operaia. La vecchia divisione dei compiti tra Dc e sinistra - io governo, voi fate l'opposizione - è rimessa in discussione: per la Dc occorre esplorare altre strade. D'altra parte fino alla fine degli anni '60 la Dc attraverso il colateralismo era già riuscita ad essere oltre che partito di governo (e di potere soprattutto) anche " partito di lotta " ».

Ma a questo interesse democristiano verso la classe operaia corrisponde anche un mutamento di atteggiamento e di giudizio degli operai nei confronti della Dc?

Per Vighieri i lavoratori riconoscerebbero alla Dc il merito di « aver ammes- so i suoi errori » e alla nuova direzione di Zaccagnini la volontà « di cambiar strada ».

Mainardi mette in evidenza che « il grave attacco che la Dc ha subito ha fatto uscire allo scoperto lavoratori vicini alla Dc sino a ieri « condizionati » e di fatto indotti al « silenzio ».

Secondo Delpiano c'è un ripensamen- to politico, ma soprattutto, di fronte al terrorismo, un fatto emotivo che spinge « molti consapevolmente e inconsapevolmente a schierarsi anche momen- taneamente dalla parte delle vittime »; « a questo si deve aggiungere - secondo Reburdo - l'azione del Pci impegnato a cogliere l'occasione per rilanciare la ipotesi politica del compromesso stori- co. Tutto ciò ha sollecitato e creato nella classe lavoratrice un evidente ripensa- mento che, se non inquadrato in una proposta politica di rilancio della inizia- tiva e della lotta per modificare profon- damente gli attuali precari equilibri poli- tici, può far correre il grave rischio di un consolidamento di credibilità della Dc tra i lavoratori stessi. ».

Marchetto individua un atteggiamen- to operaio più contraddittorio che va « dalla curiosità verso un partito mai vi- sto prima in fabbrica » fino ad azioni « di decisa contestazione quando alcuni esponenti democristiani affermavano cose non vere o appesantivano la mano ».

Prevarrebbero comunque dati emotivi e ragioni prepolitiche che - secondo Marchetto - « in una grossa fetta di ope- rai » interessata alla Dc si comportereb- bero in un atteggiamento di « amore- odio »: lo stesso avuto per anni verso la « mamma Fiat » e in generale nei con- fronti di chi detiene comando e potere ».

Questo nuovo atteggiamento operaio verso la Dc, pur contraddittorio ed

« emotivo » per molti suoi aspetti, è anche il frutto della politica di com- promesso storico del Pci? Per Mainar- di, Spiccia e Vighieri l'orientamento del Pci ha pesato a favore di uno spazio Dc nei luoghi di lavoro.

Secondo Alberton la nuova accoglien- za nelle fabbriche e nelle piazze « per una parte è stata determinata dal nuovo corso della segreteria Zaccagnini; per una parte rilevante il nuovo corso ha co- stretto partiti della sinistra, movimento sindacale e più in generale tanti altri corpi sociali (dell'informazione, della cultura...) ad un confronto più chiaro che ha aperto in essi un processo di pro- fonda autocritica: giudizi storicamente falsi e aprioristicamente faziosi ed ostili sono stati rivisti ». In questo contesto, secondo Alberton, « il Pci stesso ha su- bito e contemporaneamente influenzato questo processo di revisione di giudizi e di comportamenti. ».

Per Delpiano l'atteggiamento operaio nelle assemblee verso la Dc è conse- guente « non tanto a direttive del Pci quanto a sottintesi ovvii con il " governo della fiducia " » ed insieme risente dei « nuovi linguaggi di autocritica e di ri- cerca » che percorrono i diversi partiti. Carlevaris afferma che « i militanti del Pci non credono alla veridicità delle li- nee del partito in questa materia (rivalu- tazione della Dc): essi sanno che è un fatto strumentale e lo usano in quanto tale. Sugli altri operai le direttive del Pci cadono in modo tenue e smorzato e quindi non fanno presa: influiscono molto di più i mass media ».

Per Reburdo « la situazione è la conse- guenza di diversi fattori convergenti, anche se non avrebbero potuto determi- narsi così rapidamente senza l'impegno e le direttive del Pci. ».

Marchetto ritiene che chi spiega certe trasformazioni dell'atteggiamento operaio verso la Dc come la conse- guenza delle direttive del Pci ha una « visione dell'egemonia del Pci sui suoi militanti ed elettori in termini da " caser- ma " ». Si tratterebbe, secondo Mar- chetto, di un « ciucco colossale ». E ag- giunge: « Nei fatti è il « ciucco » che si è

sempre fatto nei confronti della Dc. Poi i risultati elettorali ci richiamano sem- pre alla realtà ». Infatti si starebbe af- fermando « nel popolo e nel proletaria- to italiano (diviso per decenni su mille cose) la ricerca dell'unità come incontro tra diversi per fare delle cose ».

Da più parti si fa presente una ripresa di iniziative democristiane nel tentati- vo di pesare nelle decisioni delle orga- nizzazioni sindacali: in che misura que- sto è vero e come si ricollega ai feno- meni precedentemente richiamati? Per Delpiano, al di là della permanente ricerca di tutti partiti di un controllo sulle iniziative sindacali, non esiste « una precisa direttiva Dc in questo sen- so: sarebbe una sopravvalutazione delle proprie forze e allo stesso tempo un errore per la sua politica. La Dc è troppo attenta per commetterlo ».

Mainardi nota che « la Dc punta, gene- ralmente ad un rapporto corretto con la Cisl rispettando l'autonomia del sinda- cato ».

Spiccia sostiene che « più che di una ri- presa di controllo sul sindacato da parte democristiana si può parlare di crisi dei gruppi che questo controllo esercita- no ».

Secondo Reburdo « la Dc ha tutto l'in- teresse a cogliere la sia pur drammatica situazione attuale per " darsi una faccia nuova " verso i lavoratori. Essa può ten- tare, anche con un certo successo, que- sta strada nella misura in cui riesce a ri- prendere organici rapporti dentro il sin- dacato. Episodi e fatti di questi giorni stanno a dimostrare che questa strada è percorribile anche se non la può più portare ad assumere pieno e totale con- trollo della stessa Cisl. Ciò apre proble- mi non indifferenti perché viene a rimet- tere in discussione le conquiste di fine del collateralismo che parevano ormai definitivamente consolidate ».

Per Marchetto « è evidente una ripresa di condizionamento del sindacato » da parte democristiana. « Una ripresa del- la Dc nel movimento (ma questo vale anche per altri) può avere aspetti nega- tivi o positivi a seconda di come la impo-

sta e la recepisce il sindacato unitaria- mente. È negativa se attiva presenze di potere e di schieramento; è positiva se muove sul terreno della sua egemonia le forze migliori presenti tra i lavoratori in termini di coscienza, esperienza, intelli- genza. È evidente che tutto ciò presuppone una revisione qualitativa della Dc stessa: altrimenti si ridurrebbe la que- stione ad una operazione strumentale e trasformistica. » « Al sindacato spetta - sempre secondo Marchetto - il compit- to di incentivare gli aspetti positivi con la necessaria tolleranza, ma anche con l'intransigenza che una storia unitaria ha costruito in questi anni nel movi- mento. ».

Alberton sostiene che « inevitabilmen- te una Dc più presente nella società con- terà di più nel mondo del lavoro: essa sarà un punto di confronto obbligato, più stimolante e quindi più positivo per lo stesso sindacato. ». Questo fatto sarà, a detta di Alberton, « un momento di arricchimento della democrazia se è vero che non è dalla Dc che vengono gli attacchi all'autonomia del sindacato (e le mancate adesioni alle manifestazioni del " Dissenso nell'Est " lo testimonia- no). »

Nelle assemblee che si sono svolte in fabbrica la Dc si è presentata come for- za politica tra le altre, scrollandosi di dosso l'etichetta di partito che governa da trent'anni. In alcune situazioni que- sta operazione sembra aver avuto suc- cesso. È il risultato della « nuova mag- gioranza », nel senso che gli operai ritengono che la Dc non sia più la prin- cipale responsabile dell'attività di go- verno oppure è anche la conseguenza di un'impostazione sindacale che, fino a un po' di tempo fa, ha teso a costruire i suoi giudizi solo sui contenuti e non anche sugli schieramenti?

Per Mainardi la Dc nelle assemblee « si è presentata con un ragionamento cor- retto e per certi aspetti autocritico verso alcune responsabilità complessive della società e di tutti. In ciò è favorita da una sua più positiva scelta politica oltreché dalla formula attuale di governo. La tesi

sindacale, specie della Cisl, di distinguere tra formule e contenuti (che condivide fino in fondo - dice Mainardi - perché dà sostanza alla politica nella concezione "pluralista") ha favorito la presenza della Dc nelle fabbriche e la possibilità di distinguere tra una forza di partito e il governo che il Parlamento sostiene. »

Secondo Delpiano nelle assemblee « la Dc non ha rinnegato il suo passato: si è vantata piuttosto di aver difeso la libertà. D'altro canto gli operai non hanno dimenticato i trentanni di Dc. Concorre ad attutire il contrasto il nuovo quadro politico. Tra gli operai c'è ancora l'idea che il sindacato sia correlato ai partiti: da qui la sensazione che sia entrato nello schieramento, da qui la dialettica Cgil-Cisl sulle letture dell'Eur. Occorre invece portare avanti una critica serrata sui contenuti precisi, suscitando una dialettica non astratta, ma fondata sulle cose, non astiosa e faziosa, ma incisiva, incalzante sui fatti. »

Spiccia ritiene che « l'identificazione governo-Dc cada principalmente per effetto della nuova maggioranza. Le impostazioni sindacali costruite sui "contenuti e non sugli schieramenti" sono state delle valide teorie che hanno avuto molte carenze all'atto pratico come il diverso atteggiamento nei confronti delle giunte rosse, le polemiche a livello confederale e la non partecipazione della Cgil al dibattito sul dissenso all'Est dimostrano. »

Per Carlevaris « anche se gli errori della Dc sono macroscopici e non giustificabili, la gente in generale ha sempre identificato Governo e Dc, anche quando questo non corrispondeva a verità. Oggi gli operai hanno capito la verità: che il Pci è ormai forza di governo e sono fortemente in difficoltà sui contenuti di questo governo e sulla equivocità degli schieramenti. » È possibile allora, secondo Carlevaris che riprenda peso e credibilità « l'originaria vocazione popolare della Dc, in presenza di una sinistra storica che si allarga equivocamente ai ceti medi, e ad una nuova sinistra che non ha obbiettivi aggreganti e

ha un metodo e un linguaggio violenti che non sono accettabili dalla gente comune, dal popolo. »

Alberton ritiene che nella Dc si stia affermando « la volontà di ridiventare compiutamente un partito della società a correzione di un'esperienza passata offuscata spesso dalla pura gestione del potere. »

Questa scelta, secondo Alberton, contribuirà a « riportare con maggiore chiarezza il discorso sui contenuti (tutti i contenuti, politici e sindacali): è stato costruito troppo artificialmente questo "mostro" di una Dc di tutto responsabile, "nemico da battere", dimenticando e sottovalutando l'articolazione dei poteri e delle responsabilità, sia a livello istituzionale (governativo e degli enti locali) sia a livello sociale. »

Per Marchetto « è facile in pratica (ed è bene) avere le "mutande di latta" nei confronti di certe posizioni Dc; è importante però saper cogliere (se c'è) la novità: e cioè, premuta dai fatti, la Dc è costretta ad operare una distinzione tra sé in quanto partito e il governo e lo Stato. » Se questo processo si sviluppasse a fondo, secondo Marchetto, cambierebbero alcuni termini di riferimento per il movimento. « Diventerebbe chiaro che ogni e qualsiasi governo, nei confronti del sindacato, al massimo è un interlocutore, ma sempre una controparte. Diversa sarebbe, invece, la dinamica nei confronti dei partiti: questi opererebbero nella fabbrica e nel sociale con maggiore autonomia e quindi il sindacato vedrebbe aumentare i propri interlocutori con beneficio di tutti e di un'ipotesi democratica e pluralista. »

« La parte di sindacato che ha pensato di poter sfuggire al giudizio sul quadro politico, sviluppando il confronto solo sui programmi, ha commesso - secondo Reburdo - un imperdonabile e grave errore. Il nuovo quadro politico ha indubbiamente creato condizioni e spazi nuovi che vanno considerati e colti positivamente, non tanto per accettarlo così com'è, ma per forzarne le scelte e i contenuti programmatici. I lavoratori, forse più dello stesso sindacato, hanno colto

questo elemento di svolta di un Pci che dopo più di trent'anni non è più discriminato ed isolato. Ciò può essere importante anche se non sufficiente, ma comunque costituisce un dato su cui bisogna correttamente misurarsi ed adeguare proposte da sviluppare, naturalmente con opportune iniziative di mobilitazio-

ne e lotta. Sindacato, forze politiche, quadro di governo, classi lavoratrici interagiscono tra di loro e creano oggettivamente problemi nuovi che vogliono proposte ed iniziative adeguate. È questo che, mancando nel sindacato, dà una insperata tregua o peggio ancora credibilità eccessiva alla Dc. »